CF b 60
1466

PI/fr

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Direzione Generale dello Spettacolo
Divisione Produzione Dinematografica

20.6.52

all'attenzione di S.E. il Sottose
gretario.-

REVISIONE CINEMATOGRAFICA PREVENTIVA

A P P U N T O

Titolo: "LA CANZONE DELLA VITA" (ora "DON LORENZO")

Autori: Soggetto di Steno e Viganotti - Sceneggiatura di Steno, Scarpelli e Viganotti.

Società: Pincio Film.

CF 1466

T r a m a : In un quartiere periferico di una grande città un prete (Tajoli) sta cantando dall'alto di un malridotto "gippone", scortato dai suoi beneficati che l'accompagnano a suono di fisarmonica. Nella allegra canzone, esortante alla generosità, egli invita la gente ad aiutare il "villaggio della speranza", dove egli accoglie i disoccupati, i vecchi solitari, i ragazzi raccolti sulla strada: ivi li incoraggia, insegna un mestiere a chi non ne ha, lotta per trovare un posto ad ognuno; e canta per rallegrare i più tristi, per intenerire i più duri, per raccogliere fondi per tutti.

Anche quel giorno è andata bene e Don Lorenzo ritorna al suo villaggio, dove ferve il lavoro. Nella sera, un uomo ferito e braccato dalle guardie, si rifugia, non visto, in un ripostiglio del villaggio. E' sorpreso da Don Lorenzo, che mostra di conoscerlo. Ma prima che il prete possa avere qualsiasi spiegazione, sopraggiunge il Commissario della zona alla caccia di un fuggitivo ferito, che ha rapinato una grossa somma in un ufficio postale. Chiede notizie a Don Lorenzo. Ma il prete, dopo un attimo di esitazione, nega di averlo visto. Poco convinto, il Commissario, amico, se ne va, mentre Don Lorenzo soccorre il bandito svenuto.

Una rapida dissolvenza ci riporta in un campo di concentramento tedesco, dove, in un giorno di fame nera, Don Lorenzo - allora cappellano militare - sta cantando per intrattenere le sentinelle tedesche, mentre Carlo - tale è il nome del bandito - sta rifornendosi per tutti nella cucina deserta.

Quando Carlo riprende i sensi nel villaggio, apprende che Don Lorenzo ha preso i denari rubati per restituirli. Viene invitato a restare al villaggio onde rifarsi, con l'onesto lavoro, una nuova vita. Ma Carlo non ha voglia di essere redento: sua moglie è morta e non rivede la figlia, ormai diciottenne, da due anni, affidata come è alle premurose cure dei suoi zii.

Don Lorenzo è paziente e, per favorire il recupero del traviato, fa incontrare padre e figlia nel suo piccolo ufficio al villaggio. Carlo non si aspetta questo colpo e ne è profondamente scosso. Mentre padre e figlia si trovano insieme, ritorna al villaggio, il Commissario, insospettito dal fatto che il denaro rubato all'ufficio postale è stato

restituito. Carlo, ignaro, corre un grave pericolo. Ma Don Lorenzo ancora una volta lo salva, cantando la canzone che serviva per dare "l'allarme" al campo di prigionia.

Tuttavia Carlo non si piega e, venuto a conoscenza che un comitato benefico ha organizzato una serata in favore dei poveri, riesce ad impadronirsi degli inviti riservati a tre dei "poveri" di Don Lorenzo e ad introdursi, con due suoi complici estranei, nel giardino della villa di un noto industriale. Ma nel momento in cui Carlo dovrebbe agire, togliendo la luce nel giardino, piomba in mezzo alla festa Don Lorenzo, in compagnia del Commissario. Carlo è costretto a rinunciare al colpo, mentre Don Lorenzo, soddisfatto di avere trovato lavoro ad alcuni suoi protetti, si esibisce in una canzone, ritratto anche dagli operatori cinematografici di attualità.

Carlo, senza un soldo, abbandonato dai suoi complici e desideroso di fuggire all'estero con Mara, una artista del Luna Park che veramente lo ama, è spinto a giocare l'ultima carta della sua vita per procurarsi i denari necessari per l'imbarco clandestino.

Poichè il giovane Franco, un ospite del villaggio, è stato assunto come custode in una cartiera, egli lo avvicina di notte, nascondendo i motivi di quella insolita visita. Quivi egli ha modo di apprendere che Franco ama, corrisposto, la stessa sua figlia Luisa. Ma ciò non disarma Carlo che, stordito Franco, può attuare il progettato furto nella direzione della cartiera. Franco, arrestato, racconta di essere stato aggredito, ma non vuole dire di più. Allora Don Lorenzo ottiene dal Commissario di parlare da solo a solo con Franco, che gli dice che non rivelerà mai l'autore del furto, in quanto padre della ragazza che ama.

Don Lorenzo, pur angosciato della probabile chiusura del suo villaggio, si mette alla ricerca di Carlo. Riesce così a scoprire che Mara è l'amante del suo ex compagno di prigionia, e riesce a raggiungerla. Mara nega di aver visto Carlo, quando costui appare. Ma nè gli argomenti, nè le preghiere di Don Lorenzo valgono a mutare la sua decisione. Il peschereccio, con cui egli ha deciso di fuggire a Marsiglia, sta per partire ed egli è in procinto di fuggire con Mara.

Anche per Luisa il colpo di Franco è stato molto duro. E' convinta della sua innocenza, ma non immagina certo chi sia il colpevole. Ma suo zio, sospettando la verità, finisce col rivelare a Luisa l'attività di suo padre. La reazione della ragazza a questa notizia è terribile e finisce col chiudersi in stanza.

Intanto Don Lorenzo, schiantato, non sa più cosa fare. Finisce col sentirsi responsabile di tutto e cerca sollievo nella preghiera. Dal suo cuore si leva un canto, a cui si associano i suoi protetti del villaggio.

E sembra si produca un miracolo. Carlo, proprio al momento di imbarcarsi, sente che non può partire senza avere udito, per l'ultima volta, la voce di sua figlia. Telefona a casa degli zii e riceve una tremenda notizia: spinta dalla disperazione, Luisa ha tentato di togliersi la vita: ora è all'ospedale, in gravi condizioni. Vinto

./.

dal'istinto paterno, egli corre all'ospedale, al capezzale della figlia, pentito di quanto ha fatto. Invece per Don Lorenzo,che non sa ancora niente,tutto sembra finito:il suo villaggio sarà chiuso e i suoi protetti dispersi.Con questa impressione,egli torna al Commissariato per confessare di essere il maggior responsabile di quanto è accaduto. Ma il Commissario lo avverte che Carlo si è costituito,attribuendosi qualsiasi colpa.

Il villaggio riprende la sua attività,amorevolmente diretto da Don Lorenzo, che si prodiga per raccogliere doni per il Natale,mentre Franco si unirà in matrimonio con Luisa.

G i u d i z i o : La figura di questo "prete canterino", come viene amabilmente definito il protagonista nella sceneggiatura, trova riscontro in qualche caratterizzazione di sacerdote attuata da Bing Crosby e trae ispirazione dalla volontà che anima taluni religiosi di svolgere il loro apostolato in forme nuove ed inusitate per realizzare più rapidamente gli alti fini propostisi nella loro missione. Nella realtà, l'esempio più significativo di questo fenomeno si può riscontrare in Francia e specialmente a Parigi nella presenza di preti-operai, che svolgono il loro apostolato religioso mescolandosi nelle fabbriche e nei cantieri ai lavoratori manuali, di cui condividono pienamente la vita, il lavoro ed i disagi.

Le alte autorità religiose, pur non incoraggiando questo fenomeno che minaccia di sconvolgere la necessaria disciplina ecclesiastica, non hanno preso ancora posizione in materia, forse ritenendo che questi episodi possano essere più utili che dannosi alla Chiesa nella vasta lotta ideologica che si sta svolgendo nel mondo.

Nel caso presente si è ben lungi dal toccare argomenti così impegnativi e scottanti. Ma indubbiamente, nell'intelaiatura di un normale film spettacolare, ci troviamo dinnanzi alla raffigurazione di un sacerdote, che esce dai limiti dell'ordinario e che vediamo trattare con tutti fuorchè con i suoi diretti superiori ecclesiastici, che sembrano ignorare totalmente la sua opera benefica. L'unica volta che scorgiamo questo sacerdote avvicinare una creatura ecclesiastica è una madre superiora per farle assumere, con molta diplomazia, un suo raccomandato in un Istituto per bambini. Tuttavia, nonostante l'originalità, l'inusatezza, e la socialità singolare di questo prete, noi pensiamo che una figura del genere possa essere portata sullo schermo, perchè non riusciamo a trovare nulla di offensivo nei confronti di questo sacerdote, che agisce - con fervida devozione cristiana - nel grande alveo di carità tracciato dalla religione cattolica.

E' però necessario che i realizzatori si rendano pienamente conto delle responsabilità e dei limiti visivi che impone la raffigurazione di questo "prete canterino" sullo schermo. E qui tocchiamo le ragioni delle nostre preoccupazioni, tanto più che ad interpretare la figura del sacerdote dovrebbe essere chiamato Tajoli, logicamente portato a strafare, per attitudine professionale, nel canto.

Quali saranno gli atteggiamenti che si darà a questo prete nelle sue molteplici "cantate" in pubblico (nelle strade, nel campo di concentramento tedesco, nella festa benefica)?; quali saranno le "canzoni", non specificate nella sceneggiatura, che si affideranno alla sua voce (una volta si parla anche di una "canzone sentimentale")?; quali saranno i modi con cui il pubblico accoglierà le sue manifesta-

./.

zioni canore, sia pure sempre effettuate a beneficio del prossimo (si dice genericamente che il "pubblico applaude", ma come?).

Questi interrogativi non li risolve la sceneggiatura e pertanto potranno essere valutati solo in sede visiva.

Comunque assicurazioni in questo senso dovrebbero essere fornite dalla Società produttrice al fine di evitare sorprese in sede di revisione definitiva del film.

L'episodio forse più insidioso ai fini della censura sembra ravvisarsi in quello indicato a pag.141 e seg., quando il prete canta nella festa benefica per fare assumere dieci suoi disoccupati. Il prete canta, mentre l'operatore di attualità sta girando la scena che vedremo poi riprodotta, con relativo commento sonoro, in un cinema, mentre Franco e Luisa,i due giovani innamorati, stanno baciandosi nella stessa sala. A tale proposito vi è da dire che in questa festa benefica, rappresentata con un senso di critica verso le esibizioni di certa mondanità, una ragazza aveva messo all'asta i suoi baci, precedentemente all'arrivo del nostro prete. A nostro modesto avviso il sacerdote non dovrebbe esibirsi in questa festa mondana, o, quanto meno, dovrebbe farlo in modo tale e in termini così discreti da accentuare il suo distacco dall'ambiente, senza rappresentazione di operatori cinematografici e senza poi successive programmazioni della scena nella sala di un cinema.

Opportunamente dovrebbero poi essere eliminate le seguenti battute:

- di Franco, a pag.86, in cui è detto che "sono tutti strani i preti che non sono come lui" (si allude a Don Lorenzo).
- la battuta ironica, a sfondo pubblicitario, di un povero: "la settimana Incom, poi, l'ho chiamata io" (pag.131).
- la battuta di un poveraccio, detta con voce chioccia e nel gelo generale: "Viva Trieste" (pag.132).

Il produttore (M. Tufaroli) ha tenuto a far sapere a questo Ufficio che Monsignor Galletto, del C.C.C., ha esaminato la sceneggiatura e, tranne pochi rilievi di limitata portata, avrebbe con compiacimento dato il suo assenso alla produzione del film. Monsignor Galletto avrebbe anzi assicurato che il film sarà ammesso nelle programmazioni delle sale parrocchiali.

Elementi per la realizzazione: La Soc. Pincio Film cura la realizzazione del film, affidato alla regìa di C.L. Bragaglia. Op.: Anchise Brizzi. Interpr.: L. Tajoli, F.Bragaglia, D. Maggio, A. Checchi, R.Podestà, L.Padovani, A.Bragaglia, E.Passarelli. Stab.: Cinecittà - esterni: Roma e dintorni.

Roma, 24 luglio 1952